

IL NUOVO PRESIDENTE LE DUE STRADE DEL PREMIER

GIOVANNI ORSINA

Anche a motivo della decisione del presidente Napolitano di preannunciare le proprie dimissioni, il «tormentone quirinalizio» si sta trascinando a lungo. A tal punto

che, prima ancora che il voto cominci, ne siamo già stanchi noi addetti ai lavori - figurarsi il Paese. Dobbiamo evitare tuttavia che l'impazienza per il prolungarsi del dibattito, il moltiplicarsi dei retroscena e l'affastellarsi dei nomi ci

faccia perdere di vista il punto centrale della questione: questo è un passaggio cruciale del lento e faticoso processo di ricostruzione del sistema politico italiano.

Da come l'Italia supererà questo passaggio dipenderanno i passaggi successivi.

CONTINUA A PAGINA 19

GIOVANNI ORSINA
SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

LE DUE STRADE DI RENZI

E da come Renzi supererà questo passaggio dipenderà quanta forza egli avrà nell'affrontare quei passaggi ulteriori. Di più: è possibile sostenere che per lui quest'elezione rappresenti l'ultimo valico, superato il quale potrà scendere indisturbato in pianura - ma che, anche per questo, sia pure il valico più pericoloso. Cercherò di esaminarne i pericoli con un ragionamento «in quattro ottavi», incentrato su due esigenze, due opposizioni, due fratture e due ipotesi.

Le due esigenze sono di Renzi, e non sono facili da conciliare. La prima è che la vicenda si concluda nel più breve tempo possibile: se non entro le prime tre votazioni a maggioranza dei due terzi, che sarebbe davvero miracoloso, almeno alla quarta o al massimo alla quinta. Sia per evitare che la situazione degeneri, sia per mostrare al Paese di saper tenere sotto controllo e far funzionare le istituzioni. La seconda è che al Quirinale vada una figura che gli dia meno ombra possibile - così che la sua «indispensabilità» sia sempre maggiore, più evidente, indiscussa.

Le due opposizioni sono quella «ufficiale» di Berlusconi, sempre più benevola, e quella interna al Partito democratico, sempre più nervosa. L'ammorbidirsi dell'una e l'inasprirsi dell'altra, a ben vedere, non sono disgiunti l'uno dall'altro. Renzi sta cercando di concentrare il potere nelle proprie mani - e questo suo tentativo, per una legge ovvia della politica, non può che generare allarmi e contraccolpi. Ora, quanto più debole è la reazione dell'opposizione «ufficiale», tanto più forte si farà invece quella in-

terna alla maggioranza: l'atteggiamento di disponibilità di Berlusconi serve sì a Renzi per rimediare alle difficoltà che incontra nel Pd, ma allo stesso tempo rende i suoi avversari interni ancora più agguerriti.

Il gioco dei «due forni» che il presidente del Consiglio ha giocato finora, da ultimo sulla legge elettorale, e che intende proseguire anche per l'elezione del nuovo Capo dello Stato contiene dunque un elemento di rischio, perché i voti che arrivano da destra possono bilanciare la fuga di voti a sinistra, ma possono pure far sì che quella fuga sia ancora maggiore - al punto che il guadagno potrebbe infine rivelarsi minore della perdita. Certo, Renzi finora il gioco lo ha condotto con maestria e successo. Il Presidente della Repubblica si elegge a scrutinio segreto, però: il che rende questo voto ben più pericoloso di qualunque altro.

Le due fratture derivano da quel che si è appena detto: i circa mille che eleggeranno il prossimo Capo dello Stato non si distingueranno soltanto in una destra e una sinistra, ma saranno separati almeno da un'altra divisione - quella fra chi vuole promuovere e chi vuole ostacolare l'ascesa del presidente del Consiglio. E se gli elettori di destra possono esser soddisfatti da un candidato di destra, quelli di sinistra da uno di sinistra, e gli uni e gli altri da un candidato di compromesso, o che goda di consensi trasversali - gli elettori antirenziani tenderanno invece a

opporli al candidato presentato dal governo, chiunque egli o ella sia, per il fatto stesso che è il governo a proporlo.

Arriviamo così, in conclusione, alle due ipotesi. La prima è che Renzi si senta già sufficientemente forte da poter superare il valico alle proprie condizioni - perché non ritiene l'antirenzismo capace di fermarlo e crede di poter prendere voti da Berlusconi senza perderne troppi nel Partito democratico. In questo caso tenterà l'en plein: cercherà di far eleggere dalla quarta votazione una personalità che possa trovare consensi a sinistra così come a destra, e soprattutto che non gli dia ombra. La seconda ipotesi, invece, è che non si senta sufficientemente forte, e opti per una personalità sempre trasversale politicamente, ma in grado di rassicurare i molti preoccupati che il presidente del Consiglio accumuli troppo potere e sia frenato da troppi pochi vincoli. Un candidato di spessore, insomma, che possa far breccia anche fra gli antirenziani - almeno quelli non troppo incalliti.

Fare previsioni, in queste condizioni, è quasi impossibile. Ho però l'impressione che Renzi - il quale gioca assai bene e con gran gusto al poker della politica - tenterà fino all'ultimo di far sì che si realizzi la prima ipotesi. Personalmente invece, per quel che vale, poiché sono convinto che la crisi politica e istituzionale italiana non sia affatto superata, mi sentirei molto più tranquillo se a prevalere fosse la seconda.